

LUCE A MEZZOGIORNO PAROLA DI AUTORI CONTROCORRENTE

di **FEDERICO PIRRO**
UNIVERSITÀ DI BARI

Nel momento in cui il Governo Conte 2 è impegnato a rilanciare lo sviluppo dell'Italia meridionale sia con provvedimenti inseriti nella Legge di bilancio e sia con l'ormai imminente a messa a punto di un Piano per il Sud - alimentando in tal modo grandi attese ma anche vivaci polemiche sulla sua effettiva consistenza - irrompe nel dibattito meridionalistico un altro volume che può definirsi a buona ragione controcorrente, perché mira a scardinare un *habitus* mentale ancora prevalente che vede le regioni del Sud sempre e solo in attesa di interventi dello Stato finalizzati a ridurre le distanze dal Settentrione, senza però sostanziali autocritiche di propri errori e manchevolezze. Ma anche questo libro non è stato affatto redatto, come pure si potrebbe supporre dal titolo e dai contenuti, da arcigni censori settentrionali delle rivendicazioni di un Meridionalismo 'storico' tuttora in servizio permanente effettivo, ma ormai da molti osservatori considerato *d'antan*, ma da un gruppo di trenta autorevoli studiosi meridionali che hanno focalizzato con rigore analitico e senza indulgenze autoassolutorie un ampio spettro di problematiche economiche, sociali, culturali e infrastrutturali che caratterizzano le regioni del Sud.

VOLUME - Ci riferiamo al volume collettaneo *Mezzogiorno in progress? Non siamo meridionalisti*, promosso dall'Osservatorio Banche-Imprese di Bari, e coordinato dal suo direttore Antonio Corvino e da Saverio Coppola coordinatore del comitato scientifico, appena mandato in libreria dalla Rubbettino, affermatasi ormai da anni nel panorama nazionale per le sue pregevoli pubblicazioni saggistiche.

Ad onta del titolo, in realtà non siamo in presenza di un *pamphlet* o di un *instant book*, destinato come tale ad essere bruciato rapidamente nell'ormai vorticoso susseguirsi quotidiano di interventi, polemiche, recriminazioni, accuse o autodifese di protagonisti e antagonisti della scena politica nazionale e locale - sempre più spesso impegnati a comunicare solo su *facebook* o con raffiche di *tweet* - ma di un testo molto ampio che è risultato superiore alle 500 pagine e nel quale si raccolgono numerosi saggi - come uno dello scrivente sulla grande industria nel Meridione - e molte interviste di notevole interesse a vari protagonisti dell'imprenditoria meridionale.

Gli studi, scritti in piena autonomia dai loro estensori e senza alcuna reciproca consultazione, risultano, per ogni lettore che sia attento ai loro contenuti, accomunati nitidamente da un fil rouge così riassumibile: il Mezzogiorno potrà legittimamente continuare a rivendicare un forte e costante intervento dello Stato e dell'Unione Europea per la riduzione dei suoi divari rispetto alle loro aree più avanzate - un intervento pubblico che sia proseguito guardando però alle prospettive di crescita dell'intera economia nazionale - ma solo a condizione, secondo gli autori assolutamente imprescindibile, che le classi dirigenti dell'Italia meridionale, i suoi stakeholder, le forze della ricerca e della scienza e la parte più avvertita

dell'opinione pubblica e della società civile si impegnino in uno sforzo corale e prolungato negli anni per superare (irreversibilmente) persistenti inefficienze amministrative, ritardi non più giustificabili nei governi della cosa pubblica, carenze gestionali ormai insostenibili ma ancora manifeste in tante esperienze aziendali, fenomeni corruttivi che hanno coinvolto anche esponenti della Magistratura, un ancora diffuso malcostume civico, e sprechi intollerabili di risorse pubbliche.

E a tale sforzo - che è bene saperlo non potrà essere certamente di breve momento, ma che dovrà essere di intensità crescente - sarà necessario accompagnare da parte delle stesse classi dirigenti del Sud la piena valorizzazione in logiche di mercato delle tante risorse naturali, paesaggistiche, storico-culturali, produttive e finanziarie di cui le regioni meridionali già da lungo tempo dispongono - e ampiamente analizzate per singoli settori nel volume - e che non è più immaginabile che debbano restare inutilizzate, sottoutilizzate o male impiegate, o promosse soltanto dall'ingegno e dall'intraprendenza di chi magari venisse ad impiegarle dal Nord o dall'estero.

La società meridionale insomma, i suoi gruppi dirigenti e soprattutto i suoi ceti intellettuali, evitando il duplice pericolo, da un lato, della retorica delle eccellenze e dell'autoassoluzione dalle proprie mancanze e, dall'altro, di un fatalismo rassegnato sempre preteso in realtà a sollecitare risarcimenti statali, deve prendere con risolutezza nelle proprie mani il suo destino, sentendosi parte attiva con le risorse di cui dispone e i suoi valori, di una grande comunità nazionale, collocata in uno scenario mediterraneo e mondiale che offre al nostro Paese immense opportunità, ma che ci trasmette anche, come stiamo verificando proprio in queste settimane, crescenti tensioni geopolitiche ed economiche.

PROGRESSO - Allora il Mezzogiorno delle modernità e della competizione che non parte affatto da zero e che in realtà è già *in progress* - come scrivono i due autorevoli curatori dell'opera - riscoprendo sino in fondo la sua centralità euromediterranea (esaltata dal recente raddoppio del Canale di Suez) deve sempre di più porre le sue risorse e la sua crescita - da accelerarsi con tutti i mezzi già disponibili e le *best practices* attivabili o perseguibili sin da ora a livello locale - al servizio dello sviluppo non solo del Sud, ma dell'intera Italia. E pertanto anche le altre risorse comunitarie e nazionali che continueranno ad essere sollecitate ed ottenute per le politiche di coesione e che verranno elargite con il nuovo ciclo 2021-2027 della programmazione europea dovranno essere impiegate con assoluta oculatezza, senza sprechi ormai intollerabili, in tempi certi e soprattutto finalizzandole a progetti più qualificati per la riduzione dei divari territoriali e socioeconomici, invece che ad alimentare come spesso accade microclientelismi e sistemi locali di consenso elettorale.

Questo libro, dunque, dovrebbe essere letto e studiato nell'insieme dei suoi contenuti: e così da oggi (finalmente) il dibattito meridionalistico potrebbe non essere più lo stesso di un passato durato anche troppo a lungo.